

Savona Lista aperta di Pci e cattolici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Sulla scheda elettorale per il comune di Savona, all'ottavo posto, c'è il simbolo del Pci ma con un'aggiunta, la scritta «insieme per Savona». È il segno di un esperimento e il frutto di una esperienza del tutto particolare: nel panorama figure, la lista «insieme per Savona» aperta da Armando Magliotto, comunista ed ex presidente della Regione, comprende anche, come indipendenti, il gruppo dirigente delle Acli e note personalità del mondo cattolico. A differenza di una certa tradizione non si tratta della consueta lista Pci che ospita indipendenti ma di una «cosa» assai diversa. Anzitutto è lista in cui si impegnano, comunisti e no, sulla base di un programma definito e concordato in un lungo periodo di confronto reciproco. In secondo luogo, e la novità non appare di poco conto, il gruppo di consiglieri che verrà eletto da questa lista sarà autonomo e spetterà quindi al gruppo decidere le scelte politiche, gli accordi di alleanza, le linee di condotta amministrativa.

Questo gruppo non potrà essere però l'equipaggio di una astronave sospeso nel vuoto ma dovrà avere un nuovo canale di collegamento con i cittadini, che si chiamerà «forum». L'idea è quella di realizzare una struttura aperta non solo a chi (persone o forze politiche) considera importante la proposta di «insieme per Savona», ma anche a quanti intendano contribuire con proposte e competenze ad iniziative capaci di migliorare la vita cittadina.

Il gruppo consiliare nuovo dovrà confrontarsi con questo «forum» attraverso un comitato di coordinamento di cui, attualmente, fanno parte il medico Luisa Barcella, ex segretario del consiglio diocesano, Monica Bechini, procuratore legale, Giampiero Filippi, geologo, della presidenza Acli, Carlo Giacobbe, vicesegretario provinciale del Pci, e Giancarlo Torchio del movimento «Sud». Al «forum» hanno già dato la loro adesione una quarantina di personalità savonesi dell'area della sinistra e dell'impegno cattolico oltre a rappresentanti delle libere professioni.

Tutto ciò costituisce lo sbocco di un lavoro che ha visto gli uni accanto agli altri gli amministratori della giunta uscente (bicolori Pci-Pri guidato dal comunista Bruno Marengo) e gli uomini del volontariato cattolico più vicini al vescovo Giulio Sanguineti.

La nuova lista non è piaciuta né alla Dc né al Psi. Il partito dello Scudocrociato reagisce con toni da 1948, tappezzando la città di manifesti in cui si vede una minacciosa falce e martello che incombe sulla «torretta». Per quanto riguarda il partito del garofano c'è da ricordare che il Psi, proprio a Savona, città dello scandalo Teardo, ha organizzato incurante del ridicolo un convegno nazionale sui «pericoli dell'egemonia comunista».



Bianca Guidetti Serra

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco. È il sindaco uscente, la socialista Maria Magnani Noya, è costretta sulla difensiva: «Forse senza litigi si sarebbero ottenuti migliori risultati». Espressione educata dietro la quale si celano i naufragi clamorosi del pentapartito, dai progetti di metropolitana al piano regolatore e all'edilizia universitaria. La capitale di Tecnocity, retorificamente «protesa verso i traguardi del Duemila», ha dovuto

Conferenza stampa Pci-Club D'Alema: «Le cosche colpiscono i rivali in vista di un altro ciclo della spesa pubblica»

«Dc nel Sud, è guerra per bande»

Quasi 200 le liste nel segno della costituente

Nel Mezzogiorno non c'è una campagna elettorale della Dc, ma una guerra per bande in vista di un nuovo ciclo di spesa pubblica per il Sud. Il discorso di Cossiga è importante, attende un seguito in Parlamento. È la denuncia di D'Alema all'incontro stampa con la Sinistra dei club. Gian Giacomo Migone testimonia l'impegno dei nuovi gruppi per il voto di domenica, i referendum elettorali e, soprattutto, per la costituente.

FABIO INWINKL

ROMA. L'incontro stampa con la sinistra dei club si svolge in una Montecitorio silenziosa, all'indomani del Primo Maggio, i lavori parlamentari fermi per la scadenza elettorale. Eppure sono proprio i rumori della campagna amministrativa del 6 maggio a permeare il dibattito, e sono i rumori di guerra, quelli dei morti ammazzati e della violenza quotidiana nelle regioni meridionali del paese. Ne parlano in particolare Massimo D'Alema e Antonio Bassolino, reduci da manifestazioni in varie «aree calde», presenti all'incontro di ieri insieme a Claudio Petruccioli, Giulia Rodano e Antonio Tatò per il Pci

il voto mafioso o clientelare finisce, comunque, su quelle liste.

Sono campagne che, oltre i morti, costano centinaia e centinaia di milioni. L'obiettivo è un nuovo ciclo di spesa pubblica che sta per riversarsi sugli enti meridionali. Ecco perché la posta è alta, il conflitto sanguinoso. Bassolino indica nelle amministrazioni locali degli agenti economici importanti, molto più che al Nord: un moltiplicatore di appetiti e di scontri armati.

«Ormai», osserva Bassolino «l'intreccio tra gruppi camorristici, affaristici e politici è a un tal punto che viene da chiedersi: chi comanda chi? E impressiona sempre più la sottovalutazione che viene dal governo, l'analisi sbandierata anche in queste ore da Gava. Il ministro dell'Interno rintraccia la forza della mafia e della camorra nelle radici che avevano nella storia dello Stato preunitario. Ma cosa c'entra la camorra folcloristica della Napoli dell'800 con quella di oggi? Questa criminalità è tanto forte e aggressiva perché le

Ma la campagna elettorale non è fatta solo di violenza mafiosa. Al Sud vi è l'impegno di forze sane, di giovani, di gruppi cattolici, per il cambia-

Migone e Lettieri: «Dopo il voto riprendere con lena il processo per la nuova forza politica»

Petruccioli documenta le novità

mentale. E segni vistosi di una volontà di rinnovamento vengono da tutto il paese. Claudio Petruccioli lo testimonia attraverso i dati delle liste cui partecipano i comunisti. «Sono state formalizzate», ricorda «a ridosso del nostro congresso, eppure rappresentano già un impulso forte al processo costituente della nuova formazione politica che abbiamo deciso proprio a Bologna. I non iscritti al Pci, che si candidano con noi, sono circa 11-12 mila. Su 1478 comuni sono circa 150 mila abitanti, interessati al voto di domenica, 192 presentano i comunisti in liste aperte, senza i simboli di partito (un candidato ogni cinque non è iscritto). Una situazione che coinvolge ben 16 città capoluogo di provincia. Non siamo più alla presenza dei tradizionali indipendenti, ma all'ingresso di realtà organizzate, di gruppi, come appunto nel caso della Sinistra dei club».

Di questo movimento in espansione parla Gian Giacomo Migone, candidato al Comune di Torino. I club sono

persone che vengono da esperienze diverse», ha affermato Giovanelli, richiamando gli obiettivi di riforma cui si trova di fronte un partito che pure qui ha governato garantendo crescita economica e qualità sociale.

Luigi Marinucci, candidato al consiglio regionale ed esponente del circolo «Cavalcanti» di Bologna, uno tra i più attivi per il progetto di Costituente, ha definito gli indipendenti non più «esterni», compagni di viaggio, ma «interni a una causa comune da costruire assieme». «Il mali della corruzione e dell'immoralità della politica, della degenerazione partitocratica, dei poteri criminali che controllano intere regioni nascono dal blocco del sistema politico italiano, dalla mancata alleanza di classi di governo».

Al progetto di costituente si sono richiamati candidati cattolici come Valerio Miselli, medico oge-lialero, o come Francesco Lindner, dirigente amministrativo di una Usl (che porta un cognome molto noto a Reggio, quello del padre Ettore Lindner, a lungo parlamentare dc), o di Anna Maria Mariani, militan-

te della Cisl, funzionaria dell'Ufficio provinciale del lavoro. «Essere cattolico vuol dire ritrovare quei valori che la Dc ha da tempo dimenticato», ha affermato Lindner.

Applausi anche a Pier Giorgio Olivetti, redattore della rivista ecologista «Arancia Blu» e ad Ivana Rossi, candidata indipendente alla Regione, già dirigente provinciale del Psi: «Non mi sarei mai avvicinata al Pci se non ci fosse stata questa fase costituente. Quel che ci unisce è l'esigenza che l'etica accompagni di nuovo la politica». Raffaele Leoni, cofondatore del circolo della «sinistra diffusa»: «Non siamo solo una fascia di reduci o di sinistra sommersa, siamo persone impegnate nel volontariato e nei movimenti». «Cinque anni fa ero sceso dal treno della politica», ha detto Sandro Parmiggiani, ex sindacalista. «La proposta di costituente ha fatto squilibrare un campanello anche per me. Noi indipendenti non siamo più fiori all'occhiello, fauna protetta, ospiti accolti con festa o sopportazione, ma protagonisti del processo di riforma della politica. Non vi libererete facilmente di noi».

«Il bisogno di cambiamento tornerà convalida nello scrutinio delle schede di lunedì prossimo? Molto non c'è dubbio, dipenderà dal risultato del Pci. Le altre», le speranze di questa città sulla quale da troppo tempo si promette un futuro da «metropoli europea» che nessuno ha però cercato di costruire, traspaiono abbastanza bene dagli ottanta nomi della lista comunista: accanto

Folena «A Palermo un voto referendum»

PALERMO. La lista «insieme per Palermo» è il vero fatto nuovo di questo confronto elettorale che vede ancora gli altri partiti arroccati nelle vecchie torri sgomitanti per sedersi al banchetto di una nuova spartizione. Lo afferma Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, in un intervento che compare oggi sul «Giornale di Sicilia». Per Folena «l'ostilità preconcetta di molta informazione non è riuscita a nascondere che il 6 e 7 maggio a Palermo si vivrà una sorta di referendum: non su una persona ma su una linea politica, tra l'avanzare nel solco dell'esperienza dell'esculatore e il far ripiombare la città nel dominio dei Lima e dei Ciancimino». L'intervento continua con un invito agli elettori a punire questa Dc: «Paradossalmente comincia a divenire chiaro che votando per la Dc - anche per il suo numero 1 - si vota contro Orlando, perché aumentano i seggi di un partito che l'8 maggio - anche di fronte ad una montagna di preferenze personali - darà il benvenuto a chi si è battuto per il rinnovamento». «E gli elettori - sottolinea Folena - devono anche bocciare un gruppo dirigente locale del Pci che ha offeso la grande tradizione socialista e riformista, chiamandosi fuori dal rinnovamento».

Pellicani «De Michelis ha passato il segno...»

VENEZIA. «Nella propaganda elettorale De Michelis, ministro degli Esteri, capoluogo del Psi a Venezia e candidato sindaco, ha passato ormai il segno ricorrendo alla firma dei cosiddetti contratti con vari esponenti delle categorie economiche, sportive, professionali, sindacali e di uffici dello Stato». La denuncia è contenuta in una dichiarazione dell'on. Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra del Pci. «È assolutamente inammissibile - prosegue la nota - che funzionari dello Stato che hanno un ruolo di primo piano nelle strutture pubbliche, si siano prestati ad una iniziativa elettorale di dubbio gusto. Particolarmente grave è l'adesione a questa forma di bassa propaganda elettorale del magistrato delle acque, al quale lo Stato affida delicatissime funzioni per la salvaguardia di Venezia».

L'on. Alessandra Cecchetto Coco e l'assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia Stefano Boato, entrambi della lista verde, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica della città lagunare, ravvisando nell'operazione «la materialità del reato di abuso aggravato, salvo l'accertamento dell'elemento psicologico».

A Reggio Emilia 250 indipendenti candidati «Non esterni ma costruttori di una nuova casa comune»

Sono circa 250 gli indipendenti candidati nelle liste del Pci in provincia di Reggio. Tra loro cattolici, ecologisti, compagni della «sinistra diffusa» ed anche qualche ex dirigente socialista. Lunedì scorso si sono ritrovati in una sala cittadina per discutere le ragioni della loro adesione, i progetti per la costituente. Era presente Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale.

REGGIO EMILIA. «Con la proposta di costituente, di riforma della sinistra e della democrazia politica italiana, si è come acceso un campo magnetico. In queste elezioni amministrative presentiamo circa 250 indipendenti candidati nelle liste del Pci. In una sala affollata, lunedì sera, Fausto Giovanelli, segretario provinciale della Federazione comunista reggiana, ha aperto un incontro con quanti hanno dato la loro disponibilità a partecipare al processo di avvio di una nuova forza politica. Energie nuove, di personalità di diversa formazione culturale e politica, portatrici di competenze, che danno il loro apporto, intanto, alla raccolta di consensi per le liste del Pci».

Partecipava all'incontro Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci. «Se questa riunione fosse indicativa del risultato elettorale di lunedì prossimo, sarebbe più che incoraggiante», ha commentato dopo aver seguito gli interventi, mettendo l'accento sulla nozione di «limate» della politica e del partito scaturita dall'ultimo congresso del Pci. Una forza politica aperta alla società civile, non più «piramidale», nascerà dal progetto di costituente».

«L'on. Alessandra Cecchetto Coco e l'assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia Stefano Boato, entrambi della lista verde, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica della città lagunare, ravvisando nell'operazione «la materialità del reato di abuso aggravato, salvo l'accertamento dell'elemento psicologico».

«L'on. Alessandra Cecchetto Coco e l'assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia Stefano Boato, entrambi della lista verde, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica della città lagunare, ravvisando nell'operazione «la materialità del reato di abuso aggravato, salvo l'accertamento dell'elemento psicologico».

Occhetto a Retequattro «Un congresso ha deciso, dopo il voto la costituente andrà comunque avanti»

ROMA. «La costituente prenderà più slancio dopo le elezioni». Così dice Achille Occhetto intervistato da Italia domanda che andrà in onda stasera alle 23 su Retequattro. Per il segretario comunista si tratterà di «una costituente di massa che va molto al di là dei club» e che è «già in atto» con le oltre 200 liste senza il simbolo del Pci. Le elezioni avranno un'influenza? Occhetto risponde che il «processo è in atto» e va al di là del responso di una singola elezione perché la linea del Pci «è stata scelta da un congresso e solo un congresso potrebbe cambiarla». Quindi, «dopo le elezioni, qualsiasi sia il risultato, procederemo». La prova vera, sostiene Occhetto, «viene tra quest'anno e le prossime elezioni politiche» e a contare «non sarà solo la nostra crescita ma anche i fatti nuovi che creeranno nella vita politica del paese». L'ambizione è creare un «campo magnetico diverso». Ai giornalisti che si sintonono per sapere quale risultato elettorale giudichi soddisfacente, Occhetto risponde che «tenuto conto delle naturali differenze tra elezioni politiche e amministrative dovremmo sulla carta partire dal 23 per cento».

Per favorire il cambiamento occorre però che Craxi faccia scelte diverse, spiega il segretario del Pci. Intanto deve «dichiarare che si muove al di fuori dell'orizzonte del pentapartito anche se questo non vuol dire crisi immediata». E poi occorre compiere «i primi passi alla ricerca di alcuni punti programmatici tesi a deter-

minare un clima di maggiore unità a sinistra». Craxi per Occhetto deve inoltre attuare una «chiara inversione di rotta rispetto alle elezioni di cinque anni fa quando si ruppe con le fazioni del pentapartito». I voti conterranno. Perché il leader del Psi è un «uomo realistico e se vedesse uscire dalle urne un incoraggiamento a quello che di nuovo vogliamo fare, anche la sua politica cambierebbe».

Occhetto si sofferma sul problema Gava annunciando che dopo le elezioni il Pci porterà la questione in Parlamento, «anche se già l'avevamo fatto per il caso Ciniello», tiene a ricordare, e allora la maggioranza «cece quadrato». Non diciamo, aggiunge, che «Gava è un camorrista». La questione va al di là della sua persona ed è la «grande metafora di un problema drammatico che riguarda tutto il Sud» per il quale chiede un «new deal», cioè una «grande solidarietà per grandi progetti di sviluppo». E se nel Sud vengono uccisi i democristiani è il ministro dell'Interno che «deve dire perché». Alcuni de come Mattarella, spiega Occhetto, «laccavano una lotta chiara contro la mafia, ma in molti casi la situazione è confusa perché ci sono uomini che tentano di venire fuori, c'è chi è invischiato, ci sono vendette». Occhetto definisce un «paradosso» il fatto che a Palermo Orlando sia in lista «con i suoi oppositori». E infine sul governo-ombra il segretario del Pci dice che sta attraversando una «crisi di crescita».

Omar Calabrese in lizza «Perché un "massmediologo"? Spiando col video si può riscoprire Bologna»

Insegna semiologia dell'arte all'Università di Bologna e si occupa di comunicazioni di massa. Ha «sconfinato» spesso nelle televisioni (pubbliche e private). Ora si presenta come candidato indipendente nella lista Due Tori per il Comune di Bologna. È il professor Omar Calabrese, fiorentino di nascita, poi milanese e, da 19 anni, «bolognese». Con Massimo Osti e Stefano Bonaga, ha ideato «Voci e volti delle idee».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Arte, comunicazioni di massa. E adesso la politica: Omar Calabrese ha accettato di candidarsi come indipendente nella lista Due Tori ai consigli comunali di Bologna, dopo un «periodo di perplessità sulla svolta di Occhetto». In realtà, dalla politica non è mai stato distante, da simpatizzante e da iscritte, scrivendo sull'«Unità» e da presidente della mediale della Regione Toscana per il Pci. Ma poi si è accorto che la politica attiva è «molto faticosa e, spesso, frustrante». Così è tornato a fare a tempo pieno il docente e il «massmediologo», neologismo termitecnico, ma efficace a rappresentarlo.

Adesso ci sto. Nel periodo precedente al congresso straordinario di Bologna, ero molto perplesso sulla proposta di costituente. Non che fossi o che sia dello schieramento del no. Della costituente capivo tutti i contenuti, ma temevo non fosse il momento giusto. Poi sono stato a Bologna, al congresso, e ho visto contenuti importanti espressi da entrambe le parti. Questi contenuti mi hanno entusiasmato per la ricchezza e per le possibilità che ne potevano nascere. Non ho aderito al cosiddetto fronte del sì, ma sono nella costituente. Qui a Bologna mi hanno chiesto di disponibilità. E io l'ho data. Ho vissuto a Firenze, a Milano e a Bologna e devo dire che qui c'è una limpidezza straordinaria. L'ho vista come una possibilità di avere delle idee, come un invito a pensare».

Calabrese dice di avere una «doppia vita», divisa tra arte e comunicazioni di massa (sua è la recentissima idea di Videomachia, una rassegna sulla tv intelligente che si è svolta a Castel San Pietro, ndr). Ora la vita si triplicherà...

Non esattamente. Non farò politica a tempo pieno, non ne avrò la capacità né, appunto, il tempo. Metterò in campo la mia esperienza che altri do-

«La sinistra a Torino riparta dai diritti»

«Hanno cambiato due sindaci, 4 vicesindaci e 10 assessori ma il pentapartito è fallito e ha difeso interessi forti»
Il programma dei comunisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

toro fare i conti con la mancanza di un'amministrazione capace di disegnare una prospettiva sicura per le grandi potenzialità esistenti. Tanto è vero che il mondo imprenditoriale non ha mancato di render nota la sua delusione. Insomma, dichiarato o no, il bisogno di cambiamento che si respira all'Ombra della Mole in questa vigilia elettorale è assai forte.

Ha fatto discutere l'arrivo di Gianni Agnelli, accompagnato da Gawronski, fra le poltrone del Teatro Carignano dove il Pci annunciava il rientro sullo

scenario torinese di Valerio Zanone, anch'esso aspirante alla prima poltrona di palazzo civico. Solo una visita di cortesia? oppure una sponsorizzazione ufficiale? La Fiat mette da parte il «vecchio» referente repubblicano in Sala rossa e punta su un cavallo nuovo?

Un cambiamento anche questo, se davvero cost stanno le cose, ma non certo quello che interessa e di cui ha bisogno la città, spagato dopo aver conosciuto e pagato in termini di paralisi il prezzo della mancanza di autonomia e della su-

balternità dell'ente locale alla grande impresa. Un anno intero su cinque è stato bruciato dalle crisi e dai tentativi di affidare a tutti i costi (e sarebbero stati i conti più elevati) al consorzio Fiat-Ansaldo la costruzione della rete metropolitana. Domenico Carpanini, capogruppo comunista in consiglio comunale, ha dovuto frequentemente aggiornare la statistica dei «rimpiasti» di giunta della maggioranza: «Hanno cambiato due sindaci, quattro vicesindaci, dieci assessori. Ma l'equazione ha dato sempre lo stesso risultato negativo: rinuncia a una vera azione di governo, acquisizione insufficiente nei confronti degli interessi più forti, fallimento sia sul piano dei grandi progetti che della gestione dei servizi pubblici sociali».

Tutti o quasi tutti i partiti della coalizione che stava al timone del Comune dichiarano di voler piazzare un loro uomo sul seggio del sindaco. Trascu-

rando il particolare che, se si confermasse il risultato delle europee '89, il pentapartito non avrebbe neppure più la maggioranza. Il cambiamento, per Carpanini, deve invece poggiare su forze affidabili, in grado di garantire stabilità: «Ci candidiamo a governare Torino parando da un'alleanza dei partiti di sinistra e delle forze anti entalistiche, che deve però realizzarsi non per operazioni di schiementamento, ma sulla base di un confronto programmatico». È la sfida delle idee, delle «cose da fare» quella che lancia il Pci. Carpanini riassume così gli obiettivi fondamentali che ispirano la proposta comunista: «Modernizzare Torino rompendone l'isolamento e collegandola efficacemente col resto d'Europa, e farne contemporaneamente una città senza cittadini di serie B, sanando la periferia e diffondendo i servizi. Un programma progressista deve partire da una scelta di valori: noi poniam-

mo ai primi posti l'interesse generale e i diritti come centro dell'agire amministrativo, la solidarietà e non il darwinismo sociale, il vinco ambientale e non la massimizzazione della rendita fondiaria». Tra i punti forti della proposta di governo comunista, la scelta del trasporto pubblico con la chiusura del centro storico e il metrò a guida automatica, il sistema ferroviario di alta velocità, il raddoppio di università e politecnico, la riforma dei «tempi della città», la lotta alla droga, il «progetto anziani».

«Il bisogno di cambiamento tornerà convalida nello scrutinio delle schede di lunedì prossimo? Molto non c'è dubbio, dipenderà dal risultato del Pci. Le altre», le speranze di questa città sulla quale da troppo tempo si promette un futuro da «metropoli europea» che nessuno ha però cercato di costruire, traspaiono abbastanza bene dagli ottanta nomi della lista comunista: accanto

a figure-simbolo del «buon governo» e della capacità di proposta, come Novelli e Carpanini, si conta no 17 indipendenti tra i quali personalità come il prof. Gian Giacomo Migone, la penalista Bianca Guidetti Serra, la psicologa Vincenza Zagarà, l'attrice Marisa Fabbri Torna all'impegno attivo l'ex assessore alla cultura Giorgio Balmas, è nella lista del Pci il consigliere regionale uscente della lista verde Nemesio Ala.

Per alcuni anni, Bianca Guidetti Serra non aveva condiviso le posizioni del partito comunista: «Ora», dice, parlando dei motivi che l'hanno spinta ad accettare la candidatura - il Pci si è rimesso in discussione per offrire uno sbocco nuovo alla politica italiana. Voglio partecipare anch'io a questo dibattito, ma partendo dal confronto e dall'impegno sui problemi reali della gente, della classe operaia tradizionale: di quella che cambia col procedere dello sviluppo, dei lavoratori, di tutti i cittadini».